Solennità di San Pancrazio
Albano, Basilica Cattedrale
12 maggio 2023

La solennità di san Pancrazio, patrono della nostra diocesi di Albano, ha aperto questo pomeriggio le porte della nostra splendida cattedrale per accoglierci tutti, simbolicamente come in un grande abbraccio: il mio deferente saluto vai ai Sindaci e ai delegati dei tredici comuni del nostro territorio diocesano, alle autorità civili e militari che hanno accolto l'invito a condividere quest'appuntamento di festa. Il mio saluto e il mio pensiero vanno poi oggi pomeriggio, in modo particolare, a voi *cresimandi* che avete accolto il mio invito, e che siete venuti nella nostra cattedrale accompagnati da catechiste, catechisti, dai vostri parroci e sacerdoti, i quali ringrazio per avervi accompagnato. *La nostra Cattedrale sembra quasi troppo piccola oggi pomeriggio per contenerci tutti, ma è bello e significativo che avete scelto di stare qui!* Ringrazio il direttore dell'ufficio catechistico, don Adriano Paganelli, l'ufficio della pastorale giovanile, diretto da don Valerio Messina, e il parroco della cattedrale, che, insieme ai loro collaboratori, si sono adoperati in questi giorni per rendere possibile questa solenne celebrazione.

Tutti avete fatto un piccolo pellegrinaggio oggi pomeriggio, verso la madre di tutte le Chiese della nostra diocesi, per incontrarvi con san Pancrazio, che era un giovane della vostra età, i cui genitori erano di origine romana. A soli otto anni rimase orfano con la morte prima del papà e poi della mamma; lo zio Dionisio lo prese in affidamento e lo portò a Roma. Qui conobbe una vivace comunità cristiana, che era costretta alla clandestinità, ma che seppe accoglierlo e trasmettergli il desiderio di diventare cristiano, fino a scontrarsi attorno ai 14 anni, secondo alcune fonti agiografiche, con l'imperatore Diocleziano, che cercò in tutti i modi di fargli cambiare idea e rinnegare la fede in Cristo. Essendosi rifiutato di offrire sacrifici agli dei, fu quindi condannati a morte e martirizzato nei pressi della Porta Aureliana, il 12 maggio del 304.

Se è vero che è difficile ricostruire sul piano storico i dettagli della sua vita, rimane però certa la sua citazione come giovane martire della fede in Gesù, in diverse antiche testimonianze che sono giunte fino a noi. Dal dono della sua vita, giovane e profumata di santità, e dalle letture bibliche che la liturgia oggi ci offre, vorrei cogliere *tre piccoli spunti* per noi oggi, per la nostra esistenza in un'epoca così lontana da quella di Pancrazio, ma allo stesso tempo vicino, perché anche oggi la santità, la testimonianza coraggiosa, l'esperienza concreta di Gesù sono dimensioni attuali della nostra fede.

Anzitutto, vorrei richiamare *la fedeltà di Gesù che si prende cura di noi*, specialmente nel momento della difficoltà. Il Gesù di cui vi parlo è lo stesso che nella lettura dell'Apocalisse afferma: «*Io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e*

cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). Cari cresimandi e fratelli e sorelle, *Gesù è quell'amico fidato e fedele che bussa sempre alla porta del nostro cuore*. Anche oggi Gesù e la sua parola, che troviamo in modo speciale nelle pagine del Vangelo, sono un appello alla nostra coscienza e al nostro cuore: egli *si propone* a ciascuno di noi; non si impone a nessuno. Interpella la nostra libertà, la nostra intelligenza, il volere e la capacità di decidere e di amare: Gesù, il vivente, è lì perché ciascuno possa decidere di farlo entrare nella propria vita. Attende semplicemente un nostro cenno per fermarsi con noi, «per cenare con noi», proprio come fa un amico che ci vuole bene.

Il Signore si ferma a «cenare con noi» anche nei silenzi di quelle giornate, in cui tutto sembra andare storto, perché ci sentiamo avvolti dalla sfiducia, in cui ci sentiamo assaliti da una pesantezza che non riusciamo a motivare. In quei momenti in cui sembra che nessuno ci capisca, in cui qualcuno ci ha detto qualcosa che ci ha ferito. In quelle occasioni, in cui potremmo fare nostre le espressioni del Siracide, ascoltate nella prima lettura: «*Mi assalivano dovunque e nessuno mi aiutava; mi rivolsi al soccorso degli uomini, e non c'era (…) Esclamai: «Signore, padre del mio signore, non mi abbandonare nei giorni della tribolazione, quando sono senz'aiuto, nel tempo dell'arroganza* » (Sap 51, 7-10).

Chi di noi, come adulto o giovane, come sacerdote e laico, non conosce forse quei momenti, nei quali ci sentiamo «*stanchi e oppressi*», come si afferma nel Vangelo di Matteo *(cf. Mt 11, 28)*: *Gesù però è fedele; egli annuncia che Dio è padre; padre che si ricorda e si prende cura dei suoi figli*, «*il Padre vostro celeste infatti sa di cosa avete bisogno*» (Mt 6, 32). Egli non ci lascia «*mai soli*», come è scritto sul braccialetto che vi è stato donato all'ingresso della cattedrale. *Ricordatelo: «mai soli!»*. Non siamo soli, perché il Padre celeste ci conosce e ci ama. Non siamo soli, perché Gesù ha promesso ai suoi discepoli lo Spirito Santo, dicendo «*non vi lascerò orfani, verrò da voi*» (Gv 14,18). Non siamo soli, perché la Chiesa è la nostra casa e la nostra madre, che «*ci genera nel Battesimo come cristiani, facendoci rinascere in Cristo; veglia sulla nostra crescita nella fede; ci accompagna fra le braccia del Padre, per ricevere il suo perdono; prepara per noi la mensa eucaristica, dove ci nutre con la Parola di Dio e il Corpo e il Sangue di Gesù; invoca su di noi la benedizione di Dio e la forza del suo Spirito, sostenendoci per tutto il corso della nostra vita e avvolgendoci della sua tenerezza e del suo calore, soprattutto nei momenti più delicati della prova, della sofferenza e della morte*» (Francesco, *Udienza generale*, 5 novembre 2014). Come è avvenuto, in fin dei conti, per san Pancrazio, il quale ha sentito Gesù bussare al suo cuore e accogliendo la sua parola, si è lasciato trasformare dallo Spirito Santo nei sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia che ha chiesto con convinzione, all'interno di una comunità ecclesiale che per lui è stata accogliente e significativa.

Un secondo spunto, lo vorrei prendere, dalla testimonianza di san Pancrazio nel suo *spirito di servizio*. I racconti agiografici ci presentano questo giovane nel servizio dei poveri, dei carcerati, delle vedove e degli orfani. Pancrazio aveva capito che la fede in Gesù porta

al servizio degli altri, porta a comprendere la propria vita come un dono e una missione, anche in un contesto in cui era estremamente difficile e rischioso farlo. Mi viene da pensare a quante storie belle di giovani della vostra età abbiamo ascoltato in questo tempo, anche durante la pandemia. Ragazze e ragazzi che svolgono servizio presso le Caritas parrocchiali, che portano la spesa agli anziani e che non sono indifferenti verso chi si trova nel bisogno. Giovani delle nostre comunità parrocchiali che si impegnano in difesa dell'ambiente o che si candidano a scuola come rappresentanti d'istituto, o che desiderano partecipare più attivamente alla vita politica dei nostri comuni. Visitando la scorsa estate alcuni oratori estivi nella nostra diocesi, ho ammirato il racconto e la testimonianza di alcuni ragazzi che hanno compreso la bellezza di una relazione con Gesù e che, allo stesso tempo, hanno sentito il desiderio di essere utili per gli altri, animando attività e giochi per i più piccoli. Sì, lo dobbiamo dire: la santità vuol dire essere *capaci di Dio*, essere *capaci di accogliere l'amore di Dio* e *donarlo nuovamente agli altri*. La santità, che esiste anche nel nostro tempo, è esperienza dell'amore di Dio che diventa attenzione e servizio. Ecco la sapienza del Vangelo che il Padre dei cieli ha rivelato ai piccoli e semplici di cuore: *Gesù non è una dottrina da imparare, ma una persona da accogliere e seguire nel suo esempio* (cf. Mt 11, 25).

Infine, *la testimonianza credibile degli adulti.* È bello che nella vita di Pancrazio incontriamo la figura dello zio Dionisio, al quale il giovane viene affidato perché se ne possa prendere cura. Questo zio diviene importante per Pancrazio, insieme condivideranno la scelta di diventare cristiani e anche il martirio. Voi ragazzi guardate continuamente a noi adulti e fate bene; anche se spesso noi non ce ne rendiamo conto: ci osservate tutto il tempo, ci criticate, perché l'adolescenza è giustamente *"l'età della critica"*, e intanto apprendete. Voi riconoscete le gioie e le tristezze degli adulti, vedete le loro preoccupazioni, intuite per cosa un adulto vive e per cosa spende veramente le sue energie.

Tante volte, gli adulti del nostro tempo appaiono come i *«sapienti e i dotti»* di cui parla Gesù nel Vangelo (cf. Mt 11, 25): siamo pieni delle nostre certezze, esigiamo comportamenti dai giovani che poi smentiamo con il nostro stesso agire, viviamo una cultura che fa dell'eterna giovinezza quasi un idolo da seguire, abdicando troppo facilmente al non facile compito di educare attraverso la testimonianza. È vero, non è facile essere adulti, educatori e genitori. Anche noi sacerdoti avvertiamo questa fatica: è più facile celebrare una messa che mettersi di fronte a dei giovani per essere per loro dei veri padri e dei maestri credibili. A questo proposito risuonano del tutto attuali gli insegnamenti del concilio Vaticano II: *«spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana»* (PO, n. 6).

San Pancrazio ha avuto la fortuna di avere accanto a sé una figura adulta matura e vera: un adulto che lo ha fatto veramente crescere nella sua libertà, nella capacità di fare della sua giovane vita un dono e di rimanere fedele a ciò che Pancrazio aveva scelto: *l'essere cristiano vero, amico fedele di Gesù, testimone.* Chiediamo allora a san Pancrazio che anche noi adulti possiamo essere fortificati dallo Spirito; possiamo essere testimoni e modelli credibili; adulti con un cuore docile e più sensibile all'esigenza della testimonianza e dell'educazione attraverso l'esempio. Chiediamolo per la nostra Chiesa di Albano, per il nostro presbiterio, per i catechisti e i genitori.

✠ **Vincenzo Viva**
Vescovo di Albano